

MONDO

Il Papa: «Crisi è pensare alle banche e non a chi ha fame»

● **Il discorso ai movimenti cattolici in piazza San Pietro: «L'assenza di etica pubblica fa male»**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Questo succede oggi: se calano gli investimenti delle banche è una tragedia, ma se la gente muore di fame non succede niente». È «contro questa mentalità che deve andare la Chiesa». E lo deve fare «con la testimonianza». È un Papa Francesco tagliente quello che incontra i movimenti cattolici per la veglia di Pentecoste, un Papa che non fa sconti a nessuno: alla Chiesa per prima, poi alla politica e al senso etico di una società malata. Francesco riprende e amplia le osservazioni

fatte solo qualche giorno fa sulla tirannia dei mercati finanziari e di un'economia contro l'uomo. «Stiamo attenti - dice il Pontefice - non è una crisi soltanto economica, culturale, è una crisi dell'uomo. Quello che è in crisi è l'uomo e quello che può andare distrutto è l'uomo, per questo è una crisi profonda».

Sullo sfondo le tragedie quotidiane che sono diventate tanto comuni da non fare quasi più notizia. Tragedie di povertà, di solitudine, di sfruttamento anche. Papa Francesco ricorda un «midrash» ebraico sul cantiere della torre di Babele, dove «se cadeva un

mattoncino era un dramma, se cadeva un operaio non succede niente»: una metafora del presente.

Il Pontefice denuncia la «cultura dello scontro, della frammentazione» e la «cultura dello scarto», che svilisce l'essere umano riducendolo a meno che merce. Invita, soprattutto, ad andare verso i poveri. «Se usciamo da noi stessi - dice - troviamo la povertà». Come dire: basta uscire dai propri orizzonti egoistici per scoprire che il mondo non ha i nostri confini personali. «Fa male al cuore dire che trovare un barbone morto di freddo non è notizia mentre lo è uno scandalo; pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia, questo è grave».

«Uscite, uscite», è l'invito che il Papa rivolge ai movimenti cattolici. Co-

me testimoni. «Uscendo può capitare un incidente, ma io preferisco una Chiesa incidentata a una Chiesa malata perché chiusa, come una stanza che non vede aria per un anno intero». «Dobbiamo costruire una cultura dell'amicizia e parlare con quelli che hanno un'altra fede perché anche loro sono figli di Dio», aggiunge.

TRENTOTTO MINUTI

Davanti a 150mila persone, in un discorso di 38 minuti - il più lungo pronunciato pubblicamente - il Pontefice ammonisce anche dall'essere «cristiani inamidati, educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono tranquilli il tè. Invece dobbiamo cercare quelli che sono la carne di Cristo». Sotto accusa c'è quella mondanità spirituale «che non fa bene, ci porta a

una sufficienza che porta a vivere lo spirito del mondo e non di Gesù». Un monito per il presente e per il futuro. «La Chiesa non è un movimento politico né una struttura ben organizzata, non è quello, non siamo una ong: quando la Chiesa diventa ong, perde sale non ha sapore ed è vuota organizzazione. Siate furbi, perché c'è il pericolo dell'efficientismo».

Una Chiesa povera, che sappia stare dalla parte dei poveri, dalla parte dell'uomo: questa è la Chiesa auspicata da Bergoglio. Ma se non spetta alla Chiesa farsi partito, l'etica invece deve essere una bussola per tutti. «Nella vita pubblica, se non c'è l'etica tutto è possibile e tutto si può fare. Quando leggiamo i giornali vediamo come la mancanza di etica nella vita pubblica fa tanto male all'umanità intera».

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Angela Merkel si è presentata con la faccia buona al Papa che un paio di giorni fa denunciava la tirannia delle leggi di mercato e invocava solidarietà tra i Paesi in questi tempi di crisi. Durante il suo colloquio in Vaticano con Bergoglio, ha sostenuto che la regolamentazione dei mercati finanziari è per il suo governo il «compito centrale», che Berlino vuole rimanere dentro i binari dell'economia sociale di mercato e che la Germania chiede anzi che proprio questo sia l'argomento del prossimo G20. Toni più morbidi del solito, per non urtare la sensibilità del Papa e forse anche per evitare malumori in quella quasi metà dei tedeschi credenti che aderiscono alla chiesa cattolica e che qualche problemino, in passato, con le rigidità protestanti della cancelliera figlia d'un pastore evangelico l'hanno avuto. Il fatto, però, è che il vertice dei potenti della terra, quest'anno, si terrà a San Pietroburgo il 6 e 7 settembre, un paio di settimane prima dell'appuntamento elettorale che condiziona da mesi l'atteggiamento del governo tedesco nella strategia contro la crisi del debito e, di conseguenza, tutta la politica europea. E visto che l'austerità e la mano dura contro i peccatori delle finanze allegre hanno pagato in termini di consensi - così almeno la vedono alla cancelleria - è ben difficile immaginare un mutamento di linea.

Insomma, a 127 giorni dal fatidico 22 settembre non è proprio il momento di mostrare debolezze e ammorbidimenti. Pur se, fuori (per ora) dalla cancelleria e dal ministero delle Finanze dell'amico-nemico di Frau Merkel Wolfgang Schäuble qualcosa si muove. Diversi segnali indicano che nelle monolitiche certezze sulla strategia anti-crisi anche a Berlino qualche crepa si manifesta, almeno tra gli economisti e tra molti politici del centrodestra quando si dimenticano della campagna elettorale. La debolezza del misero «più» dell'ultimo dato tedesco sulla crescita vale quasi quanto un «meno»: la Germania continua, sia pur debolissimamente, a crescere, ma in un contesto di recessione europea che si aggrava a vista d'occhio e che ha affondato, ormai, anche la Francia. I media vicini alla cancelleria bombardano Hollande e la sua politica «socialista», e continuano a diffondere la favola secondo cui, se tutti i Paesi, soprattutto quelli più inguaiati, resisteranno sulla linea della disciplina di bilancio alla fine la ripresa arriverà. Ma lo fanno più per dovere che per convinzione. Ammettere la verità a poche settimane dalle elezioni può essere devastante e quasi nessuno lo fa, ma l'impressione è che ci si stia preparando già alla svolta che dopo diventerà se non proprio inevitabile almeno possibile. Sia che vinca di nuovo il centrodestra, sia che vincano socialdemocratici e Verdi, sia che si vada alla große Koalition.

LE STRATEGIE

Quali sono i contenuti del dibattito soffocato che si sta sviluppando sotto la crosta della politica ufficiale e della campagna elettorale? Grosso modo, si articolano su due piani. Il primo, più tradiziona-



La cancelliera tedesca Angela Merkel in Vaticano con Papa Bergoglio FOTO GUIDO BERGMANN/REUTERS

Merkel e l'austerità Tutti i dubbi di Berlino

- **Toni sfumati con il Pontefice ma non è prevedibile una svolta prima del voto**
- **A porte chiuse il Paese s'interroga su condivisione del debito e competitività**

le, è quello delle strategie per combattere il debito. Sempre più spesso emergono nel confronto pubblico le posizioni degli specialisti che propongono forme di condivisione del debito. Esiste ormai un vero e proprio «fronte degli economisti» e non è affatto minoritario. Pochi se lo ricordano, ma da più di un anno i «cinque saggi», ovvero gli istituti di ricerca istituzionalmente incaricati di consigliare il governo, sono ufficialmente a favore del cosiddetto European Redemption Fund, un complicato meccanismo di mutualizzazione dei debiti nazionali per le quote al di sopra del 60% del Pil che è stato finora sempre respinto dal governo, ma può contare sull'appoggio

della Spd, dei Verdi e anche di settori importanti della Cdu. È possibile, forse addirittura probabile che l'Erf, dopo le elezioni diventi una prospettiva concreta.

L'altro filone di discussione è il riequilibrio delle condizioni di competitività tra la Germania e gli altri Paesi. Spazzata via l'illusione che il riavvicinamento possa avvenire per la via di una riprese dei Paesi deboli basata sugli effetti miracolosi della disciplina di bilancio, si comincia a pensare che debbano essere messe in opera politiche ad hoc. Aumentare la competitività delle economie in recessione appare un compito impossibile e certe amenità contenute in un re-

cente documento di suggerimenti per i Paesi a rischio debito, come l'abolizione dell'ordine dei veterinari o il prolungamento degli orari dei negozi mostrano quanto deboli siano le idee che lo sostengono. Più semplice appare invece abbassare la competitività dell'economia tedesca. È la strada suggerita, tempo fa, dal potente commissario Ue all'economia Olli Rehn. Se nella Repubblica federale, invece di continuare a puntare tutto sulle esportazioni, si facessero politiche volte al sostegno della domanda interna, aumentando per esempio le retribuzioni, la Germania potrebbe tornare ad essere la locomotiva che fu nei bei tempi passati.

Le nozze gay sono legge in Francia A fine mese i primi sposi

Il primo matrimonio tra persone dello stesso sesso in Francia sarà celebrato il 29 maggio a Montpellier. Ad annunciarlo è stato il sindaco socialista della cittadina, Helene Mandroux. Convoleranno a nozze Vincent Autin, 40 anni, militante della causa omosessuale, e il suo compagno Bruno, 30 anni, in coppia da circa sette anni. «Il bando può essere pubblicato e il matrimonio sarà celebrato dopo dieci giorni», ha spiegato Mandroux.

Il presidente francese François Hollande ha promulgato la legge che consente il matrimonio e l'adozione per le coppie dello stesso sesso, adempiendo così alla promessa fatta in campagna elettorale di poter garantire il «matrimonio per tutti». La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. La firma del presidente arriva dopo che ieri il Consiglio costituzionale aveva respinto un ricorso presentato dai deputati conservatori contro la legge. La legalizzazione dei matrimoni gay, cavallo di battaglia di François Hollande in campagna elettorale, ha diviso il Paese con molti cortei pro e contro la legge negli ultimi mesi.

Il presidente dell'Ump, la destra all'opposizione, Jean-François Copé, ha lanciato un appello ai francesi «delusi da Hollande» ad esprimere il loro malcontento alla manifestazione organizzata per il 26 maggio a Parigi contro «il matrimonio per tutti». In un'intervista a *Le Monde*, Copé ha esortato i manifestanti ad esprimere la loro opposizione anche nelle urne, quando saranno chiamati a rinnovare i consigli municipali. «Io sarò in piazza il 26 maggio e sarà l'occasione per difendere la famiglia e più in generale di manifestare la nostra opposizione alla politica di François Hollande, che promuove dei valori opposti ai nostri (...) Quando torneremo al potere, bisognerà riscrivere questo testo per proteggere la filiazione e i diritti dei bambini. Magari con il ricorso al referendum».

La Francia diventa così il 14° Paese nel mondo a rendere legali i matrimoni gay. Ad aprire la lista degli stati favorevoli alle nozze gay sono stati i Paesi Bassi il 1 aprile del 2001, cui seguono Belgio, Spagna, Canada e Sudafrica nel 2006. In Norvegia e Svezia vi è una legge dal 2009, in Portogallo, Argentina e Islanda dal 2010. Quest'anno è toccato a Uruguay, Brasile e Nuova Zelanda. Le coppie gay possono sposarsi, inoltre, in nove Stati Usa, oltre che nella capitale Washington.

SPAGNA

La riforma della scuola di Rajoy: corsie preferenziali a chi studia religione

L'insegnamento della religione nelle scuole spagnole sarà di nuovo una via preferenziale per ottenere borse di studio: è una delle misure più contestate della nuova legge di riforma scolastica voluta dal governo conservatore del Partido popular (Pp) di Mariano Rajoy, e che reca il nome del ministro dell'Istruzione José Ignacio Wert.

Secondo quanto riporta il giornale *El País*, di orientamento progressista, il governo conservatore ha accolto così una delle principali richieste della Conferenza episcopale spagnola, decisa a recuperare terreno dopo l'ondata di laicizzazione del governo Zapatero. Secondo la riforma Wert, la materia di Educazione alla cittadinanza, introdotta

dal precedente esecutivo socialista e odiata dai vescovi soprattutto per i suoi contenuti in tema di diritti degli omosessuali - scomparirà del tutto. Con la riforma, sarà ancora possibile non studiare religione, ma solo scegliendo una materia alternativa («Valori etici»), e la materia Religione farà media a tutti gli effetti.